

# Bene i primi test, ora avanti tutta con il piano scuola-lavoro

di **Cesare Damiano**

**E**ntro la fine del mese di febbraio il ministro Stefania Giannini porterà nel Consiglio dei Ministri il decreto "Buona Scuola". Il provvedimento conterrà alcuni punti molto importanti come la stabilizzazione di circa 140 mila docenti precari e anche una nuova serie di normative che riguarderanno la carriera degli insegnanti. Quello che a noi interessa in particolare di questo decreto legge è il rafforzamento dell'Alternanza Scuola-Lavoro. L'argomento ci ha particolarmente coinvolti già al tempo del governo Letta, quando l'allora ministro Maria Chiara Carrozza accolse un emendamento del Partito democratico che consentiva, per la prima volta, di utilizzare il contratto di apprendistato per i giovani che frequentavano l'ultimo biennio della scuola secondaria superiore. La misura era rivolta in particolare alle scuole professionali e, grazie all'interessamento del sottosegretario Gabriele Toccafondi, è diventata operativa attraverso un decreto interministeriale nel mese di giugno dello scorso anno. Anche se in ritardo sulla tabella di marcia, con questa scelta si è consentito l'avvio di una prima sperimentazione di Alternanza Scuola-Lavoro che ha coinvolto l'Enel e 10 Istituti scolastici attraverso una convenzione nazionale ed ha consentito l'assunzione di 150 apprendisti in tutta Italia. La sperimentazione è in atto da alcuni mesi e sta dando i suoi frutti. I giovani, assunti con il contratto di apprendistato, hanno una paga netta mensile di circa 450 euro per 14 mensilità e prestano la loro attività in azienda per un giorno alla settimana e

durante il periodo estivo. Terminato questo biennio di prova e ottenuto il diploma, potranno proseguire la loro attività nell'azienda se avranno superato le prove di selezione. Anche se si tratta di un campione molto limitato, si possono già fare primi bilanci: l'Associazione Lavoro&Welfare, che ha tenuto la sua Winter School a Torino, ha inserito all'interno del corso di formazione un confronto su questo argomento che ha coinvolto l'Enel, l'Istituto Avogadro e alcuni studenti che hanno aderito all'iniziativa. Si può dire che siamo sulla buona strada. Il problema è quello di estendere la sperimentazione per il prossimo anno scolastico in modo tale da coinvolgere un numero di imprese e di studenti molto più significativo. Ben venga dunque l'iniziativa del governo che si propone di rendere strutturale questa scelta. Le novità sono importanti: i periodi di Alternanza Scuola-Lavoro avranno una durata di 200 ore all'anno e potranno essere svolte anche nel corso dell'estate. Saranno interessati gli studenti del secondo biennio e dell'ultimo anno degli istituti tecnici e professionali, prevedendo un totale di 600 ore di formazione "on the job": attualmente queste ore sono in media di 70/80 l'anno. Si potenzieranno i laboratori e si sgraveranno le imprese dal compito di svolgere la formazione sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro in favore degli studenti in Alternanza: ci penseranno direttamente gli istituti scolastici e le Asl. Noi sosteniamo da sempre questa prospettiva e abbiamo adottato con favore il cosiddetto modello tedesco, convinti del fatto che non si possa più affrontare il tema del rapporto tra formazione e impresa soltanto "dopo" la

conclusione del ciclo di studi. Quello che occorre ai nostri giovani e alle loro famiglie, in un tempo contrassegnato da forti incertezze e confusione, è di poter far avvicinare i ragazzi al lavoro "durante" il momento dello studio. Abbiamo bisogno di tracciare dei canali di comunicazione che eliminino la distanza tra scuola e lavoro e che consentano anche di recuperare quella parte di giovani che abbandonano precocemente gli studi. Non si tratta, con questo, di considerare lo studio come elemento di secondo piano nell'ipotesi dell'Alternanza: al contrario, esso deve continuare a svolgere un ruolo essenziale collegandosi fortemente ed integrandosi con la vita di lavoro. Questa nuova prospettiva si deve legare a quella di una revisione delle regole fondamentali del mercato del lavoro che il Governo ha inteso attuare con il Jobs Act.

Quello che ci siamo sforzati di fare con la nostra battaglia parlamentare è stato correggere gli aspetti di maggiore squilibrio sul tema delle tutele nel rapporto tra lavoratori ed imprese. Ci

auguriamo che il Governo sia coerente nella realizzazione della Delega attraverso i suoi decreti attuativi: se il contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti diventa il motore della riforma e si propone, come la revisione del contratto a termine, di cannibalizzare le forme di assunzione più precarie, andrà ricercato un equilibrio tra la diminuzione delle tutele in caso di licenziamento, l'allungamento dei periodi di protezione sociale in caso di disoccupazione ed il disboscamento delle forme di lavoro più precarie. Tutto questo

si deve tenere fortemente collegato perché si tratta del fondamento dell'ispirazione del

governo e stupisce che il nuovo centrodestra continui a condurre una battaglia di retroguardia a

difesa delle forme di lavoro più precarie che verranno inevitabilmente cancellate. Anche quel mondo è definitivamente tramontato.



**STEFANIA GIANNINI**

